

Romana Caruso

COSTRUIRE L'AMORE

*Come nascono e crescono
le emozioni dei bambini e dei loro genitori*



1. C'era una volta tanto tempo fa...

Qualsiasi sia la nostra età adesso, sembra davvero lontano il momento in cui siamo venuti al mondo.

Nessuno di noi riesce a ricordarlo.

Proprio tanto tempo fa. I genitori solitamente raccontano gli episodi dei primi mesi e anni della nostra vita. E le foto, i filmati, i ricordi hanno costruito delle immagini nella memoria. Crescendo la mente diviene sempre più capace di trattenere particolari, impressioni, stati d'animo e ad immagazzinare, quindi, immagini e pensieri.

In questo modo a poco a poco diventiamo consapevoli di chi siamo: capirsi e conoscersi in profondità è fondamentale per riuscire a vivere bene con noi stessi.

Non sempre però riusciamo a leggere tutto di noi: alcuni avvenimenti, alcune idee, alcuni ricordi possono restare nascosti.

Come se fossero tenuti prigionieri da forze che non li lasciano più andare.

Le forze responsabili di questo sequestro sono le emozioni.

2. La sofferenza psicologica

Capiremo poi che cosa sono le emozioni e perché possono comportarsi in modo da ostacolare la nostra crescita.

Per ora osserviamo solo che, quando agiscono così, riescono a farci crescere privi di alcuni pezzetti della nostra storia. Oppure a farci leggere solo parzialmente il significato di momenti della nostra vita.

Un po' come se mancassero dei file a un computer o alcune tessere a un puzzle. Così si vive un po' disorientati e prima o poi ci si accorge che manca qualcosa ... Piccole confusioni quotidiane possono creare grossi momenti di blocco.

E allora - a qualsiasi età e nelle più diverse occasioni si può avere difficoltà a capire:

Chi si è davvero

Che cosa si vuole

Come potere essere felici.

Da questo nasce la **sofferenza psicologica**.

Si sta male psicologicamente quando non si ha la possibilità di leggere con attenzione tutto quello che si ha dentro, non si comprendono qualità e limiti non li si sa sfruttare bene.

Al contrario, riuscire a "vederci chiaro" crea le fondamenta di una vita stabile e serena.

Essere sereni non vuole dire non soffrire, non stare mai male.

Le cose spiacevoli e dolorose nella vita capitano a tutti e capiteranno sempre, purtroppo, ma chi ha tutte le parti del motore oliate e ben funzionanti riesce a:

- Riparare più in fretta i "danni" legati ai brutti momenti;
- Farsi aiutare a trovare sollievo;
- Imparare a evitare gli errori nocivi;
- Utilizzare gli insegnamenti che anche le situazioni critiche possono offrire.

Così il dolore contribuisce a costruire la vita.

Chi, invece, ha già il motore inceppato spesso è costretto a

- subire gli eventi spiacevoli,
- fare tutto da solo;
- confondersi sempre di più;
- non riuscire a trarre nulla di buono per sé.

Così il dolore contribuisce a complicare l'esistenza.

Per potere capire di più sul perché, come e quando del disagio psicologico dobbiamo andare a presentare i protagonisti della storia dello sviluppo psichico umano.

3. Personaggi principali

La scena in cui si svolge la maggior parte delle vicende di cui parliamo è il cuore, la parte di noi che rappresenta la nostra capacità di amare.

Immaginiamo il cuore come una casa.

Le sue stanze sono i diversi **sentimenti**.

I mattoni che formano le mura delle stanze sono le **emozioni**.

A seconda della stanza che frequentiamo nei diversi attimi della vita, viviamo e assortiamo differenti stati d'animo.

I mattoncini di cui i muri-emozioni sono formati sono di due qualità: i mattoni della aggressività e i mattoni della partecipazione al dolore.

Possiamo chiamare i mattoni della aggressività **rabbia** e i mattoni della partecipazione al dolore **pena**.

La nostra casa ha anche a disposizione un sistema antisismico che chiamiamo **paura**.

La paura permette di riconoscere le situazioni minacciose a pericolose. Grazie a essa si possono limitare i danni che il cuore potrebbe avere se finisse nei guai.

Al momento della nascita si ha a disposizione un certo quantitativo dei diversi materiali che sono gli ingredienti che servono per formare i sentimenti.

Con i medesimi ingredienti ognuno di noi creerà ricette personali: ogni individuo, infatti, è assolutamente originale nella propria storia e nei propri stati d'animo.

Come si usa dire, ognuno ha il proprio carattere ...

4. Che cosa è il carattere?

Ogni persona può utilizzare il suo tesoro in dotazione con modi e quantità differenti a seconda:

- *delle proprie caratteristiche*: Ognuno possiede il proprio tipo di sensibilità e di intelligenza e il proprio modo di usarle - solo quando si è sereni ci si esprime in maniera personale e armoniosa. Come l'acqua che esce da differenti sorgenti: sempre acqua, ma con diverso gusto, qualità, forza, trasparenza ...
- *delle occasioni che il mondo esterno offre*: L'acqua prende direzioni diverse a seconda di quello che incontra sul suo cammino; talvolta il flusso è tranquillo, armonico, regolare; qualche volta è deviato, magari tempestoso e turbolento; talvolta è addirittura impedito e l'acqua straripa nel terreno circostante.

Il mondo esterno è il letto in cui l'acqua scorre: può essere di aiuto all'arrivo al mare o può essere fonte di difficoltà.

Per un bimbo che cresce il letto del fiume è la propria famiglia.

Nella crescita la persona attraversa numerose tappe: il rivolo diviene torrente, fiume, cascata, lago, foce, mare.

Il mare è il carattere formato: sempre acqua, ma quante strade, e quanti fondali, sali, pesci, animali e piante... e quante storie e che affascinanti assortimenti di pregi e difetti, bellezze e difficoltà nelle persone!

5. Una storia "normale" ...

Proviamo a descrivere come si costruisce la casa-cuore in una persona che cresce serena.

Partiamo proprio dall'inizio di una lunga storia.

6. La rabbia

Ecco, è arrivato un nuovo bambino. Mangia. Dorme. Piange.

A guardarlo bene spesso sembra proprio arrabbiato.

Lo diventa sempre non appena deve esprimere una necessità. E adesso, fuori dall'utero della mamma, di bisogni ne ha tanti.

Quando era lì dentro al pancione non doveva chiedere mai ... tutto arrivava al momento giusto.

Ora, invece, in qualche modo, deve farsi capire: non è semplice, anche se la mamma cerca di prevedere e soddisfare tutte le richieste.

Che fare?

L'istinto lo porta a utilizzare la **rabbia**, l'unico linguaggio per ora a sua disposizione.

Il materiale rabbia non è ancora organizzato in mattoncini = assomiglia di più alla lava di un vulcano. E il piccolo lo usa proprio così, in maniera esplosiva, sfogandolo tutto nel pianto e sul proprio corpo.

Ma piano piano il bambino capisce che non c'è bisogno di scaldarsi sempre tanto ... se anche la mamma è in ritardo prima o poi arriva e dà quello che serve: vale la pena di usare meglio le proprie energie ... I mattoni allora prendono lentamente e progressivamente la loro forma e la rabbia viene usata per scopi diversi e sempre più evoluti. Sarà lo strumento grazie al quale il piccolo crea programmi sempre più sofisticati per entrare in contatto con il mondo esterno e con se stesso.

Semplificando, riduciamo a tre gli schemi di relazione con il mondo che sta fuori.

Il bambino progressivamente si arrabbierà per riuscire a: portare via, prendere, chiedere.

- **portare via** = cerco disperatamente di sottrarre agli altri tutto quello che voglio - tutto e subito – il seno della mamma, il ciuccio, il pannolino nuovo ... - credo che solo

arrabbiarmi per ciò che voglio debba servire a farlo immediatamente e magicamente comparire;

- **prendere** = cerco di procurarmi quello che mi serve, ma meno avidamente, più realisticamente - non sono più così magico e riesco anche a pazientare un po' ... ;
- **chiedere** = so quello che voglio e chiedo il permesso di averlo - e se non lo ottengo so aspettare fino al prossimo giro

È evidente che il passaggio da una modalità all'altra permetterà di stare con gli altri con più ordine, armonia e tranquillità: il mondo prima è visto come un nemico potente che non vuole mollare il suo bottino (pappe, nanne e affini), ma diventa poi un alleato prezioso con cui condividere il desiderato tesoro.

Contemporaneamente il piccolo usa la rabbia anche contro di sé, tutte le volte che uno dei suoi tentativi di avere fallisce.

Anche nelle relazione con se stesso il bambino costruisce schemi differenti che lo portano ad annullarsi, sgridarsi,rimproverarsi .

- **annullarsi** = se non sono così magico e potente ... mi sembra talmente sbagliato da volere sparire;
- **sgridarsi** = se non ottengo ciò che voglio, mi sento sbagliato e sono sicuro di avere qualche cosa che non va;
- **rimproverarsi** = qualche volta sbaglio, ma so anche di potere rimediare imparando.

È chiaro che così si impara a essere sempre meno rigidi e severi con se stessi, ma si resta capaci di riconoscere i propri errori: sbagliare non è più una enorme tragedia ...

7. La pena

Nel frattempo anche il materiale della pena ha iniziato a prender forma.

Attraverso la rabbia il bambino cerca di prendersi cura di sé.

Attraverso la pena, invece, è intensamente in contatto con i sentimenti di chi si prende cura di lui.

La sua sensibilità profonda intuisce rapidamente il cuore che gli è più vicino. Impara a conoscerlo bene e a individuarne gioie e dolori. È così preoccupato di chi ha vicino da adattarsi rapidamente - e magari a proprio danno - alle sue necessità.

Riuscendo a sentire bene il cuore degli altri il piccolo diventa sempre più capace di ascoltare il suo. Anche la pena, cioè, matura e porta il bambino a percepire diversamente se stesso e gli altri.

La pena rivolta al mondo esterno prenderà l' aspetto prima di adesione, poi di comprensione e quindi di solidarietà.

- **adesione** = il cuore dell' altro è il mio cuore e vivo dei suoi stati d' animo;
- **comprensione** = dipendo dal cuore dell'altro, dalle sue gioie e dai suoi dolori se soffri o gioisci, nel mio animo soffro o gioisco **per** te;
- **solidarietà** = sono in contatto con il cuore dell' altro, ma possiedo comunque i miei stati d'animo - se soffri o gioisci, soffro/ gioisco **con** te;

Il traguardo del loro percorso è la formazione di una personalità matura.

Una persona matura sa scegliere: guarda il mondo interno ed esterno con obiettività. Sa dire un sano sì e un sereno no. Ama l'altro come se stesso senza conflitti: il rispetto del cuore altrui, infatti, è piacevole complemento al rispetto del proprio.

8. La paura

E la **paura**?

Il sistema antisismico interviene ogni volta che siamo in contatto con una novità. Ci permette di avvicinarci alle situazioni con attenzione. Di familiarizzare con le diverse esperienze al momento giusto. Di chiedere aiuto. Di evitare che situazioni ancora troppo difficili da affrontare creino nei nostri muri crepe pericolose. Di avvicinare e digerire con calma i cambiamenti.

Nello sviluppo normale il sistema antisismico funziona attraverso dei filtri, chiamati **meccanismi di difesa**.

9. Meccanismi per difendersi

I meccanismi di difesa permettono di osservare il mondo gradualmente.

Anche il cuore, infatti, ha bisogno di adattarsi al mondo piano piano, mettendo a fuoco il quadro della vita pezzetto per pezzetto: la visione a cui possono arrivare i grandi è una faticosa conquista ...

Il cuore, perciò, nasconde, prima, e svela lentamente, poi, spicchi della realtà.

Si utilizza la stessa prudenza tanto per il mondo esterno che per la propria realtà interiore.

Le lenti con cui si vede il mondo diventano sempre più efficaci e potenti.

Proviamo a descrivere alcuni di questi meccanismi.

Il mondo esterno sarà preso a piccole dosi, attraverso i filtri di:

- *Diniego* = cancello quello che mi spaventa;
- *Sciopero* = mi oppongo a quanto mi fa paura;
- *Lamentela* = cerco di risolvere le difficoltà chiedendo continuamente, sempre e solo aiuto;
- *Separazione* = divido nettamente il mondo in solo buoni e solo cattivi;
- *Svalutazione* = credo negativo e sbagliato tutto quello che è diverso da me;
- *Idealizzazione* = c'è chi è assolutamente perfetto ...

E il mondo interno si svelerà man mano vengono superate le difese di:

- *azione* = agisco per non ascoltarmi;
- *scissione* = mi vedo o solo buono o solo cattivo;
- *negazione* = nego di possedere alcuni sentimenti;
- *proiezione* = vedo negli altri i miei sentimenti;
- *razionalizzazione* = spiego tutto tramite ragionamenti cervellotici;

- *fantasia* = sogno troppo a occhi aperti;
- *svalutazione* = sono sempre sbagliato;
- *idealizzazione* = sono sempre perfetto;
- *onnipotenza* = chi è più speciale di me?;
- *rimozione* = faccio finta di non vedere qualche cosa;
- *dissociazione* = vivo di volta in volta pezzetti di me una doppia vita;
- *reazione* = cambio alcuni sentimenti con il loro opposto;
- *spostamento* = metto i sentimenti al posto sbagliato;
- *isolamento* = faccio finta che ricordi e situazioni non abbiano emozioni ...

Questi meccanismi maturano nel tempo.

Un meccanismo di difesa è tanto più maturo tanto più permette di conoscere e vivere pienamente quanto esiste nel cuore, nel corpo e nella mente. Esistono numerose classificazioni capaci di ordinare le difese in base alla loro maturità.

ATTENZIONE: il nostro cuore non perde mai la possibilità di usare tanto i meccanismi più evoluti che quelli primordiali. Anche in situazioni di salute emotiva in alcuni momenti un po' critici o molto intensi affettivamente si può tornare a usare sistemi molto antichi. Tutto normale, a meno che non duri troppo a lungo e/ o si presenti troppo spesso.

10. Difendersi da ...

Perché il cuore necessita di mettere a fuoco il mondo circostante e se stesso a poco a poco, allargando gradualmente il proprio raggio di osservazione?

Torniamo al nostro bimbo piccolo piccolo.

Fuori dal pancione della mamma è proprio indifeso.

Il mondo esterno è pieno di pericoli contro cui non può fare nulla: da solo non sa proteggersi da fame e sete, caldo e freddo.

E nel suo cuore le emozioni si agitano tempestosamente fino a che non diventa capace di utilizzarle bene.

Senza qualcuno che si prenda cura di lui è fisicamente e psicologicamente morto.

Ma anche in presenza dei suoi genitori deve fare i conti con alcune paure che possono essere sconfitte solo dalla conferma continua che mamma e papà sono lì e gli vogliono bene.

Per riuscire a crescere serenamente deve vedere soddisfatti i suoi bisogni e garantirsi dalla paura di perdere la presenza e l'appoggio di chi li soddisfa.

Questi i suoi principali bisogni:

1. Bisogni fisiologici
(*fame, sete, sonno, pulizia*)
2. Bisogni di sicurezza
(*stabilità, prevedibilità, protezione, ordine*)
3. Bisogno di amore
(*affetto, appartenenza*)
4. Bisogno di stima e considerazione
5. Bisogno di autorealizzazione

Che succede se queste necessità non vengono soddisfatte o lo sono in modo sommario e parziale?

10. Un angolino buio

Lo abbiamo certamente compreso. Il piccolo non utilizza le logiche della testa di cui possono avvalersi i grandi. Si chiederà il perché di quanto succede. Ma non ne darà razionali giustificazioni.

Abbiamo già visto che le sue modalità di utilizzo di rabbia e pena sono immature. I meccanismi di difesa primitivi. Aggiungiamo che ***il bimbo fa di tutto per salvare l'immagine degli esseri da cui dipende, per arrabbiarsi con loro il meno possibile.***

Essi saranno sempre comunque belli e buoni. Da difendere a oltranza. Se osasse arrabbiarsi con loro, non rischierebbe di essere escluso ancora di più?

Con il cuoricino in tumultuosa crescita legge le trascuratezze più o meno così:

forse non esisto neppure se non mi guardano ...

devo essere proprio un nulla abbandonabile, molto sbagliato o colpevole ...

devo avere fatto qualche cosa che non va alla mamma e al papà per essere dimenticato ...

poveri mamma e papà come soffrono ...

sono proprio un bimbo da fare sparire a da sgridare sonoramente ... che bimbo sbagliato ...

che cosa posso fare per renderli felici?

La paura di perdere il calore della mamma è immensa sempre.

Mina alla base le fondamenta del piccolo tanto più precocemente si presenta. Paure ostinate, ripetute, insormontabili possono portare a problemi duraturi (a quelle che più avanti chiameremo fissazioni) .

Che angoscia terribile vivere in queste condizioni! Eppure il bimbo deve riuscire a sopravvivere.

E come tutti i cuccioli tira fuori con le unghie e con i denti ogni risorsa.

Cerca di farsi ben volere. Di chiedere il meno possibile. Di adeguarsi a quello che gli viene chiesto.

Di farsi una ragione della distruttiva sensazione di essere inesistente, sbagliato, colpevole.

Cerca di modificarsi e di dimenticare. Tenta di nascondere il dolore in pezzi del cuore che vorrebbe blindare.

Ma queste ferite fanno male e sono pronte a riaprirsi completamente in qualsiasi situazione di scompenso. Una parte della vita del bambino (e dell'adulto che diventerà) resta sequestrata in un angolino buio.

Un angolino della casa-cuore triste angoscioso.

Che può chiamarsi nulla, abbandono, sbaglio, vergogna, colpa.
Perenne angoscioso castigo.
Impossibile uscirne senza sforzo e senza qualcuno che tende una mano sicura.

ATTENZIONE: una piccola parte di rabbia per cercare di riscattare il buio angolino per fortuna resta sempre a disposizione, e aiuta la formazione e il mantenimento dei sintomi.

11. Pericolose fissazioni

Ma che cosa succede se rabbia, pena e paura trovano degli ostacoli alla loro fisiologica armonica maturazione?

Torniamo al destino dell'acqua che esce dalla nostra sorgente zampillante. E' normalissimo trovare degli ostacoli da forzare ... ma a volte questi intralci sono impossibili da rimuovere: l'ambiente intorno è troppo ostile. Il getto d' acqua perde vigore e energia. E costretto a trovare delle vie traverse. Magari a straripare.

Il forzato stop e l'intoppo che ne consegue sono detti **fissazioni**. Incontrando difficoltà di questo genere - *ostinate, ripetute, insormontabili*- rabbia e pena bloccheranno il loro sviluppo non riuscendo a raggiungere maturità e integrazione. Lo stesso farà la paura: il sistema antisismico rimarrà rigido e antiquato, incapace di difendere al meglio la casa dal rischio di crollo.

Le fissazioni sono responsabili dell'insorgenza della sofferenza psicologica.

Ma come mai a volte (troppe!) nessuno si accorge dell'esistenza dei blocchi e nessuno si preoccupa di liberare il letto del fiume?

Spesso le difficoltà non sono viste, oppure sono viste ma ignorate, o si vedono e si considerano, ma non si posseggono gli strumenti per risolverle.

Le famiglie che hanno creato gli ostacoli, infatti, possono non essere in grado di vedere questi e i loro effetti dannosi.

Per un tempo più o meno lungo, allora, il piccolo occulta il suo disagio e maschera le difficoltà tentando di imitare la serenità. Fino a che la casa trema e crolla. Ora la difficoltà dovrebbe essere chiara a tutti perché compaiono i sintomi. Questo è il momento dello scompensamento.

12. Scompensamento e momenti critici

Lo scompensamento è la situazione in cui una persona va in tilt e non riesce a utilizzare nel miglior modo possibile le proprie capacità emotive e mentali. È il momento della comparsa dei sintomi, di quelli più evidenti e più facili da leggere che non possono più essere ignorati da chi vive vicino alla persona che soffre. Emergono ora molto chiaramente le conseguenze delle fissazioni. Facilmente uno scompensamento si manifesta in situazioni della vita un po' difficili, ovvero quando bisogna superare dei dislivelli che portano ad andare avanti - a un *progresso* - o a tornare indietro - a una *regressione*.

Alcuni di questi momenti critici: svezzamento, asilo, cambiamenti a scuola (tipo a luogo), traslochi, contatto con il mondo extra familiare, cambiamento dei personaggi in famiglia (fratelli, separazioni, matrimoni, morti ...), adolescenza, difficoltà relazionali con coetanei e adulti, esami di maturità, università, laurea, inizio del lavoro, prime relazioni sentimentali, promozioni, fallimenti, matrimoni, nascita di figli, separazioni, tradimenti, aborti, malattie, menopausa, perdita dei genitori (o facenti funzione).

13. Vissero tutti felici e contenti?

Quando invece la storia dello sviluppo si conclude con successo? Quando una persona cresce armonicamente senza grossi "buchi" nella costruzione della sua personalità?

Come abbiamo già detto questo avviene quando il bambino / adolescente / giovane riceve la forza sufficiente per passare agilmente le fasi del suo sviluppo.

Quando ha intorno a sé un abbraccio che lo sostiene.

Che lo aiuta a vederci e a vedersi chiaramente.

Che gli offre una prospettiva.

Che lo sospinge se serve un incoraggiamento.

Che gli consente di tornare indietro nei momenti di difficoltà.

Che incoraggia i suoi passi e i suoi modi di essere.

Che non ha fretta, ma lo aiuta ad emanciparsi.

Questo significa fare i genitori.

Anche loro devono essere presenti nella dose giusta: non troppo, non troppo poco; genitori "tossici", infatti, cresceranno bambini intossicati.

ATTENZIONE: perché si possa creare un danno, occorre che l'ostacolo venga riproposto ripetutamente.

Gli ostacoli occasionali non sono in grado di creare difficoltà permanenti.

I bambini sono dei forti combattenti e non si danneggiano con poco.

Quando tutto procede bene il bambino acquisisce la capacità di sopravvivere, di fare fronte alle difficoltà. Si vuole bene e si stima, sa essere partecipe alle necessità degli altri, sa prendere le proprie responsabilità e considerare in giusta misura le proprie colpe, è capace di apprendere sempre modi nuovi per vivere meglio. È libero di esprimere a se stesso e agli altri quello che prova.

1. Essere genitori

Torniamo al piccolo neo-nato. Vicino alla sua culla ci sono mamma e papà. Anche per loro un bel da fare. Non solo devono organizzarsi diversamente in tante cose concrete, ma devono anche essere capaci di cambiare di crescere internamente. Anche se sono già grandi.

Essere genitori è diverso dall'essere adulti. Bisogna essere capaci di modificarsi e adattarsi a una situazione nuova.

Il cuore di mamma e papà all'arrivo di un bimbo, infatti, deve riuscire a:

- rivivere la propria infanzia per capire le esigenze di un bambino
- adattarsi elasticamente a queste esigenze;
- separarsi dal bambino nei momenti giusti;
- riconoscere e rispettare l'originalità del piccolo;
- dire di no quando necessario

Un buon genitore è stato un bambino che ha avuto la possibilità di esprimersi liberamente o che ha conquistato questa libertà; che ha imparato ad essere un adulto completo. Solo se possiede questa ricchezza potrà donarla a sua volta..

Un genitore così sarà capace di trasmettere accettazione e affetto chiunque sia il suo bambino: saprà essere tenero, paziente, interessato, giustamente determinato. Comunicherà la sicurezza necessaria per sviluppare la personalità del piccolino.

2. Genitori "tossici".

Se un genitore non si è liberato degli intoppi con cui può essere cresciuto - cioè se è stato un **bambino**-adulto intossicato - diventa "tossico" per i propri figli. Le emozioni sequestrate, infatti, obbediscono a un principio fondamentale: prima o poi ritornano (nulla si crea, nulla si distrugge), cercano uno "sfogo", la possibilità di esprimersi in qualche modo.

Come abbiamo visto le emozioni sequestrate delle persone possono riemergere attraverso dei sintomi. Altre volte invece, o nello stesso tempo, finiscono in relazioni sentimentali "tampone" che tendono a nasconderle almeno per un po'.

Gli incastri possibili tra i problemi dei partner sono molteplici: talvolta le difficoltà sono evidenti già nella vita della coppia, talvolta fanno capolino all' arrivo dei bambini.

Nelle famiglie in difficoltà sono strettamente intersecati problemi personali, di coppia e di famiglia.

3. Bambini espressivi

Sempre comunque le emozioni sequestrate cercheranno un varco nelle emozioni del bambino: i problemi irrisolti dei genitori, cioè, tenteranno di trovare una soluzione nella esistenza del nuovo venuto. Dovrebbe essere chiaro ora che il problema dell'adulto è nato con i suoi genitori: nel suo cuore è ancora aperta una falla, il papà e la mamma interiori hanno ancora in mano la soluzione dei guai. Inconsapevolmente l'adulto trasferisce sul bambino il sistema che lo ha fatto ammalare. Quasi sempre non ci si accorge di questo pasticcio: se si chiede a un piccolino di risolvere i problemi di un grande, il bambino riceverà sulle proprie spalle un peso molto difficile da gestire. Questo peso si trasformerà ben presto in un blocco dello sviluppo armonico. Nasce la sofferenza. E prima o poi i primi sintomi. Il bambino (o i bambini) diventa allora **il paziente espressivo** dei guai dei suoi genitori e dell'intera famiglia

Meccanismi di trasporto

Il passaggio dei problemi da una generazione all'altra avviene fundamentalmente attraverso due strade

- la Via della Ricerca di Un Altro
- la Via della Ricerca di Sé.

La via della Ricerca di Un altro

Il genitore cerca di ritrovare nel piccolo un personaggio significativo della propria storia: Più frequentemente un genitore, il coniuge, un fratello o una sorella. O più pezzettini di essi. E con il figlio si comporta emozionalmente proprio come se lui fosse quell' altro.

La Via della Ricerca di Sé: il genitore cerca di ritrovare nel piccolo un pezzo di sé: semplicemente se stesso, un sé ideale o un sé negativo. Ed esige che il figlio lo soddisfi.

L'adulto va così alla ricerca di qualche cosa che in ogni caso non potrà trovare, vivendo l'illusione di risolvere i suoi dolori nella nuova relazione, e mette sulle spalle del figlio un **compito** da realizzare assolutamente **impossibile**.

Genericamente un genitore potrà avere atteggiamenti che comunicano:

- **Rifiuto** = il bambino mi disturba; non voglio contatti con lui; lo punisco duramente e di frequente
- **Perfezionismo** = il bambino va cambiato; lo critico in continuazione e lo e lo costringo
- **Iperprotezione** = il bambino mi fa sacrificare sempre; lo vizio e brontolo; sono troppo indulgente e insieme troppo controllore.

E il piccolo risponderà in relazione alle proprie caratteristiche, la propria posizione in famiglia, il proprio sesso

GENERICAMENTE

Rifiuto	Aggressività Trascuratezza Sottosviluppo Affettivo
Perfezionismo	Delusione Mancanza di fiducia
Iperprotezione	Ritardo della maturazione e della possibilità di distacco Dipendenza prolungata Comportamento da "viziato"

4. Bambini omeopatici

Il figlio di un genitore "tossico" avvertirà *il papà e/o* la mamma come bisognosi di qualche cosa.

Già da appena nato i sensori radar mossi dalla sua capacità di com-patire (ricordiamo come si sviluppa l'emozione pena) percepiscono un altro animo in difficoltà e si attivano per dare una risposta. Ovviamente la risposta è ...mascherata. Potremmo dire omeopatica. Il piccolo, infatti, cerca di "aiutare" il genitore stuzzicando proprio il punto che fa male: come se provocasse l'adulto per aiutarlo a sentire quanto non va – quello che è rimasto nascosto per tanti anni e che non si è mai arrivati a capire.

Purtroppo però in questo modo la situazione rischia di complicarsi. In assenza di un intervento precoce di "traduzione", la comunicazione tra grandi e piccini peggiora. Il genitore, infatti, non riuscirà a recepire esattamente il messaggio inviato: la provocazione non verrà percepita come aiuto, ma come fastidio: come se il grido di aiuto del bambino fosse voce di un minaccioso rimprovero che ricorda le proprie incapacità. E l'effetto sarà quello di stringere sempre più le morse di una spirale angosciosa: il genitore continua a soffrire a coinvolgere il bambino, il bambino continua a provocare. Ma anche a sentirsi inadeguato. La mancanza di ascolto dei genitori viene vissuta come propria inefficienza. La rabbia resta sbilanciata verso di sé (come sono sbagliato) e la pena verso l'altro (poverino...). Veri no e veri sì non esistono; restano sepolti da ipocrite opposizioni o false devozioni al prossimo. La presenza di meccanismi di provocazione omeopatica inceppa la crescita del piccolo e crea i primi sintomi. Ma il bimbo può protestare anche arrabbiandosi contro i genitori: un po' della rabbia in genere riesce a finire sull'obiettivo.... Il problema è comunque riuscire ad ascoltarla bene.

Il queste situazioni il figlio riceve un amore dannoso per cui paga un prezzo gravissimo.

Il segreto per essere un buon genitore sta nel **saper amare gratuitamente**.

Essere persone complete psicologicamente è fondamentale per poter offrire l'amore disinteressatamente. Se ho il mio patrimonio emotivo intatto, infatti, potrò essere generoso e non elemosinare dagli altri i pezzi mancanti.

Mamma e papà sereni sono la ricetta necessaria per crescere bene.

E sereno non vuol dire perfetto: i genitori perfetti non esistono e non servono! I bambini cercano solo (!) un buon ... allevamento.

E un buon allevatore, si sa, si regola con poche cose, solide e buone.

5. Mamme (e papà) che lavorano

Molti genitori si lamentano della vita sempre più complicata e caotica.

Si è ormai costretti a ridurre i tempi in cui si sta insieme e a trovare nuovi modi per farlo. Qualcuno pensa che questo stile di vita ostacoli la costruzione di sani rapporti tra i genitori e i figli, ma è anche vero che il cuore preferisce la **qualità** alla quantità. Tante persone passano molto tempo insieme senza però riuscire a condividere niente. Le persone che si vogliono bene riescono facilmente a superare gli ostacoli legati al nostro tipo di società.

I ritmi di vita e le difficoltà quotidiane, infatti, non hanno il potere di distruggere l'amore. La solidità dell'amore vero è più potente di ogni altra difficoltà.

Per esempio: in molte famiglie le mamme lavorano, e molte famiglie si creano il problema "mamma che lavora". Qualcuno sostiene che il lavoro della mamma sia dannoso per i bambini, qualcuno ha paura che sia così.

ATTENZIONE: una mamma lavoratrice non è certo una mamma "peggiore"! Un buon genitore è una persona serena. Ed essere sereni vuole dire anche essere soddisfatti di sé. Quando il lavoro gratifica la mamma è una cosa importante - e utile - per il suo bambino. *Lui ha bisogno di una mamma e di un papà completi!*

Certo è importante anche stare attenti ad alcuni accorgimenti.

- la mamma deve continuare a *essere* e *sentirsi* la più importante (insieme al papà) per il suo bambino
- chi sostituisce la mamma durante il lavoro non deve cambiare troppo spesso, per potere essere un riferimento abbastanza fisso;
- il papà deve essere sostegno alla mamma nella sua scelta e aiutarla a portarla avanti con serenità.

Qualsiasi sia la decisione presa - mamma a casa o no - è fondamentale che sia frutto di una scelta serena.

Mai lavorare a tutti i costi o stare a casa rinunciando a un pezzettino di sé!

La serenità della decisione si può raggiungere anche se si è costretti a lavorare per questioni economiche, ricordando comunque che al piccolo non servono tante cose al posto di pochi, solidi, disinteressati sentimenti...

NOTA BENE

- A. Eventuali problemi emotivi di una mamma non derivano certo dal suo lavoro.
- B. Chi ha detto che a casa non possano starci anche i papà?

Che cosa sono i sintomi?

Immaginiamo di andare da un dottore perché non ci sentiamo bene fisicamente. Per riuscire ad avere il suo aiuto gli racconteremo tutto ciò che non va. "Ciò che non va" è chiamato **sintomo**. I sintomi sono i segnali dello stare male. Il dottore, poi, ha il compito di scoprire quanto da soli non possiamo conoscere e che solo lui è capace di andare a cercare (i **segni**). Ci occuperemo dei sintomi e dei segni delle sofferenze del cuore del bambino (**sintomi e segni psicologici**). Segni e sintomi - del cuore del corpo! - sono preziosissimi: non solo ci avvertono che stiamo male, ma sono anche un tentativo di rimediare alla nostra sofferenza.

Abbiamo visto, infatti, come siano la manifestazione di un esperimento di aiuto e protezione.

Sono in grado di offrire solo un sollievo momentaneo, uno sfogo immediato alla tensione, ma non la soluzione ... *Infatti, se la causa del male è troppo potente e non si arrende alla difesa che mettiamo in atto spontaneamente, allora è necessaria una cura.*

I sintomi sono importanti segnali, hanno un significato, lanciano un allarme. Vanno capiti, non semplicemente cancellati. Purtroppo molte persone credono che eliminare i sintomi basti. Si può togliere un fastidioso impiccio, forse. Ma non si deve dimenticare che occorre indagare e curare le cause. **Togliere i sintomi e non le radici può creare anche pericolosi guai!**

Per esempio:

- immaginiamo di avere la tosse (sintomo).

La tosse aiuta le vie respiratorie a liberarsi da sostanze nocive. Il colpo di tosse può eliminare parecchie cose dannose alla nostra respirazione. Qualche volta, però, i bronchi si riempiono di sostanze che non riescono ad essere espulse. La tosse continua a provarci. I colpi di tosse possono diventare tanto insistenti da essere fastidiosi e pericolosi. Ma non basterà uno sciroppo per la tosse per curare la polmonite ...

.... **immaginiamo un bambino che soffre per degli incubi (l' incubo ora è il sintomo).**

I brutti sogni sono un modo per sfogare delle paure accumulate durante il giorno. L'incubo può essere parte di uno sfogo di una tensione normale che si risolve da sola. Talvolta, però, i bambini devono affrontare paure troppo intense e non ricevono l'aiuto che sarebbe loro necessario. Gli incubi possono provare a smaltire la paura, ma non riescono a funzionare: diventano un'ulteriore paura per il piccolo. Una medicina che aiuti e tranquillizzi il sonno può giovare momentaneamente, ma per risolvere il problema dovremo scoprire le paure responsabili del disagio e aiutare la persona a eliminarle .

Mille modi per dire sto male

1. Una nuova attenzione ...

A questo punto vediamo quali sono i sintomi con cui un bambino può esprimere il suo disagio. Non li descriveremo sicuramente tutti. *Conoscere i disturbi più frequenti, tuttavia, può insegnare a osservare meglio le difficoltà dei piccoli e a richiamare l'attenzione su un numero sempre maggiore di preziosi particolari.* Imparare a osservare diversamente aumenta la nostra sensibilità e la capacità di riferire con esattezza a un dottore come sta un bambino.

ATTENZIONE: È sempre molto saggio ricordare che: un sintomo può essere considerato di origine psichica **se e solo se** è stata esclusa attentamente la possibilità che dipenda da una malattia fisica.

N.B. Molto spesso i **sintomi si trasformano**: il bambino può "decidere" - ovviamente senza rendersene conto - di cambiare il modo con cui sta esprimendo il suo dolore,

Soprattutto se nessuno lo ascolta ... *Per esempio: Luigi soffre di **enuresi***

(= fare la pipì nel letto di notte ripetutamente quando si è grandicelli) all'età di sei anni.

Nessuno in casa pensa a questo problema come a una difficoltà di tipo psichico; Luigi,

*che non si sente aiutato, prova a parlare in modo diverso. Smette di fare la pipì nel letto e ... sviluppa un **eczema** (=una malattia della pelle)*

I genitori consultano vari dottori per il problema pelle, e nessuno capisce il suo significato.

*A undici anni Luigi guarisce dal suo eczema e "**decide**" di non mangiare.*

2. Fasi, capricci o difficoltà?

Alcune manifestazioni dei bambini possono essere presenti come normali espressioni di un passaggio nel corso dello sviluppo o essere dei capricci. *Per esempio: un bambino troppo disobbediente sta imparando a gestire la sua rabbia, sta facendo qualche dispetto a protestando perché sta male? Come capire la differenza?*

Le manifestazioni legate a una fase di sviluppo sono transitorie e rapidamente risolte: spariscono, non si trasformano in qualcos'altro.

Le manifestazioni legate a un capriccio sono transitorie e in rapporto con il desiderio di ottenere qualche cosa. Qualche capriccio ogni tanto fa bene, ma tanti per tanto tempo sono un sintomo: di sicuro il bambino ha bisogno di attenzione e aiuto.

Le manifestazioni legate a un sintomo sono presenti con costanza, in modo innaturale e disturbante.

Può essere difficile fare la differenza tra queste situazioni. Se si è in dubbio è sempre meglio chiedere. Spesso i genitori sono confusi proprio dai dottori o dagli educatori di cui hanno fiducia.

Infatti, talvolta si rendono conto che i bambini vogliono dire loro qualcosa. E capiscono che da soli non riescono a decifrare che cosa, ma, i dottori, gli insegnanti e magari tanti altri dicono loro di non preoccuparsi, che passerà. E non è così: i bambini continuano a manifestare il loro disagio e i genitori a essere preoccupati ...

Consiglio: meglio un parere di più che uno di meno ... Se temiamo che un figlio abbia una malattia fisica, non interpelliamo anche più di un dottore se non siamo soddisfatti del responso? Non andiamo alla ricerca dello specialista più giusto?

Spesso i genitori indagherebbero ancora, ma sono fermati da un generico "passerà" ... Meglio allarmarsi un po' di più e scoprire che si è sani che trascurarsi "facendo finta".

3. Quanto è grave?

Ovviamente un bambino può soffrire per:

- sintomi diversi,
- sintomi di differente intensità (lieve, moderata, grave).

La tendenza comune è di fare l' equivalenza: più "rumore", maggiore gravità, maggiore bisogno di attenzione.

N.B. Non sempre le cose stanno così ... Avere un sintomo, infatti, è una libertà: il bambino sente di avere la possibilità di manifestare che sta male - e magari di gridarlo proprio forte forte ...

Con i diversi sintomi, perciò, si può esprimere un dolore di ugual intensità scegliendo di gridare, di parlare a voce alta, a di esprimersi sommessamente anche in relazione alla libertà di espressione che si possiede. Quindi l' equivalenza può anche essere: più rumore, maggiore libertà, presenza di maggiore attenzione. A questo punto può essere decifrato anche il dramma di tanti bambini **silenziosi**. Sembrano proprio bambini perfetti: *'un bambino così buono, non disturba mai ... mangia e dorme ... gioca da solo e non chiede nulla ... mai ammalato ... sempre attento ... così obbediente ... '*. Chi mai direbbe che Paolo sta male? Bravissimo a scuola, paziente con i fratelli, non si impone mai, cerca proprio sempre di non dare fastidio ... Più grande ascolta sempre tutti ... aiuta gli amici e chiunque sia in difficoltà ... magari un giorno deciderà di diventare un dottore ... Eppure Paolo ha il cuore a pezzi: gli mancano le parole per dirlo. Ma anche i sintomi. Costretto a stare formalmente bene, non può nemmeno permettersi di parlare.

Vietato disturbare - tanto non verrà ascoltato ...

Tanti bambini soffrono anche se non mostrano dei sintomi. Il loro sintomo è il troppo "giusto" - ancora più difficile accorgersene.

4. Sintomi comuni

Un rapido elenco dei tipi di sintomi più comuni.

• **Disturbi della gravidanza.** Ebbene sì. .. i bambini possono segnalare che c' è qualche cosa che non va già nel pancione della mamma. O meglio: la mamma - e, a modo suo, il papà - può esprimere in questo delicato momento le sue difficoltà di cui non è consapevole. Anche se poco spesso lo si sente dire, talvolta sono legate a un problema psicologico:

- difficoltà a concepire;
- aborti ripetuti;
- nausea;
- nascite premature;
- ritardi della nascita;
- difficoltà di dilatazione.

• **Disturbi del post partum.** Della mamma e del papà e del neonato: ogni problemino di questa fase di tutto il gruppo, come abbiamo visto, non va trascurato (sonno, alimentazione, reflussi, colichette ...) e deve essere inquadrato fisicamente e/o psicologicamente.

• **Difficoltà di accrescimento.** Alcuni bambini stentano ad acquisire peso e altezza giusti per la loro età. Situazioni di grave abbandono psicologico addirittura possono impedire anche di crescere del tutto.

·**Difficoltà di alimentazione.** Bambini che mangiano troppo poco e bambini che mangiano troppo (magari fin dai primi giorni di vita) o che escludono sempre comunque alcuni tipi di cibi; che sono troppo capricciosi con la pappa.

·**Disturbi psicosomatici.** Ossia problemi psicologici che danno origine a una vera e propria malattia fisica. Problemi della pelle (eczema, alopecia), dell'apparato gastroenterico (coliche, vomito, rigurgiti ...), dell'apparato respiratorio (asma, laringospasmo).

·**Disturbi del controllo degli sfinteri.** Enuresi (= fare la pipì nel letto ripetutamente) e encopresi (= mancanza di controllo delle feci). Ma anche utilizzo del bagno troppo o troppo poco (stitichezza, minzione frequente).

·**Disturbi del sonno.** Incubi, difficoltà ad addormentarsi, risveglio precoce, dormire un po'troppo, non dormire proprio per niente ...

·**Disturbi dello sviluppo motorio e/o cognitivo e/o motorio.** Quando il bambino non rispetta i ritmi normali nell' acquisizione della propria capacità di muoversi e/ o capire e/ o parlare.

·**Disturbi dell'apprendimento.** A scuola c' è sempre qualche cosa che non va .

·**Balbutie.** Le parole si inceppano e non escono con tranquillità.

·**Problemi di socializzazione.** In questo caso stare in compagnia non è un momento rilassante e piacevole, ma fonte di preoccupazione e ansia.

·**Paure, ansie, fobie.** Le cose più diverse (separazioni, persone, animali, scuola, buio, spettacoli ...) possono suscitare allarmi di diversa gravità ma sempre impropri.

- **Problemi dell'aggressività.** Bambini sempre troppo arrabbiati, disobbedienti, oppositivi ...

- **Depressione.** Sempre troppo tristi, ritirati, apatici, colpevoli, distratti, perfino con pensieri di morte.

- **Disturbo dell'attenzione.** Difficoltà a "esserci" con la testa ... e magari un po'sopra le righe.

Un dottore ... *colf*

Traduciamo in pratica tutto quanto abbiamo descritto fino ad ora.

Facciamolo in maniera anonima guardando a una famiglia nota ai piccoli - gli adulti non informati vadano a rivedere il materiale: chiamiamo in campo la famiglia Banks e la più illustre collaboratrice familiare: Mary Poppins.

Perché una colf? Il dottore che aiuta genitori e bambini un po' colf è e deve essere. Entra nella vita intima delle case. Ha il privilegio di condividere tutto quello che le persone sentono, di osservare le stanze più recondite dei loro edifici, di attribuirvi un significato, di portare alla luce cose preziose nascoste, di fare pulizia e rimettere in Ordine, perché la casa funzioni meglio: una vera colf delle emozioni. Una brava collaboratrice familiare non fa sentire nessuno colpevole, nessuno inadeguato, nessuno sballato; cerca di essere utile nel modo più semplice e rapido possibile a tutta la famiglia o, di volta in volta, a

ciascuno dei suoi componenti, organizza i menù e i piani di intervento con ordine e precisione. E quando non serve più se ne va con il benessere e la serenità di tutti.

1. La diagnosi

Vediamo che tipo di situazione incontra Mary nella casa in cui arriva trasportata dal vento propizio.

Numero diciassette, Via dei Ciliegi. In un posto qualunque.

Capo famiglia: George Banks, bancario. Il problema: Jane e Michael. Due bambini troppo vivaci. Combinano una serie di guai. Sfuggono alla disciplina e alla sorveglianza delle numerose tate che i genitori scelgono per accudirli. Il papà è un uomo molto responsabile e severo. Crede nelle regole. Non lascia trasparire le emozioni che gli creano imbarazzo e difficoltà. Deve sempre dire di no a quanto non è triste e pesante dovere, precisione e routine. Super responsabile e devotissimo agli obblighi: il piacere non esiste, così come uno spazio di relax. La mamma, al contrario, è capace di entusiasinarsi e lasciarsi trasportare. Manifesta i suoi fervori nell'impegno sociale: difende calorosamente i diritti delle donne per cui si prodiga con entusiasmo e esaltazione. Consapevole della emotività dei bambini e capace di comprendere le loro esigenze, lascia tuttavia al marito la facoltà di imporre ai figli il suo stile rigido, monotono e austero. Non sa dire un sano no né a lui né ai bimbi.

I ignori Banks non sono persone serene e soddisfatte. Il loro pezzo di cuore 'congelato' li porta a cercare negli estremismi (il dovere e il fanatismo) la continua e illusoria conferma di essere persone 'giuste'. La vita di coppia coniugale non prevede spazi legati al piacere di star insieme. E i due si confrontano solo per decidere della educazione dei figli. Le due **aree fredde** dei genitori (= non potere lasciarsi andare intimamente) si contagiano e potenziano. **La Via della Ricerca di Sé** è il meccanismo di trasporto utilizzato con la prole: i figli devono diventare personaggi ideali che permettano di confermare di essere all'altezza (di quelle esigenze che sicuramente sono state imposte ai genitori durante la loro infanzia).

Ai piccoli giunge da entrambe le parti il messaggio che il cuore è destinato a essere soffocato e messo sistematicamente da parte. E che papà e mamma hanno bisogno di qualche cosa che con il loro stile di vita affettiva non riescono a catturare. Per questo diventano espressivi dei mali di casa **provocando omeopaticamente**: esprimendo esageratamente quella vivacità e vitalità che i genitori continuano a soffocare. La **rabbia** e la **pena** mal cresciute sostengono il sintomo della disobbedienza.

2. La terapia

Mary Poppins arriva, appunto, con il vento propizio. Ossia quando la famiglia - per amore o per forza - è pronta a chiedere aiuto. Dopo l'emergere di un sintomo più evidente (i bambini sono scappati alla bambinaia e sono spariti), si è in cerca di una soluzione.

I bambini propongono un loro modello di colf e non sono ascoltati. La richiesta di qualcuno che li comprenda viene giudicata una pericolosa smanceria. Si cercherà una donna rigida e dura. "Severa, rispettabile, esempio di virilità, che li farà tremare"; con nessuna debolezza e capace della stessa austerità di cui il papà fa uso nel suo lavoro. Capace di rafforzare il sistema doveristico vigente - con cui i bambini hanno ingaggiato una lotta sempre più dura.

Mary Poppins arriva letteralmente imponendosi sul resto delle aspiranti. Non piace molto al papà che si è incaricato personalmente della selezione - secondo i due genitori la mamma avrebbe fatto, come al solito, un vero pasticcio -. È un po' strana, ma affascina

per la sua decisione ed essenzialità; grazie a queste qualità confonde il temibile padre il posto è suo: anzi, è lei a dare alla famiglia qualche tempo di prova ...

Mary non è melensa e arrendevole come i bambini avevano richiesto, ma ha facilmente la meglio anche su di loro. I piccoli imparano che è possibile coniugare serenità e regole, dovere e sentimenti, quotidianità e fantasia ... E, alla fine della storia, rabbia e pena. Precisa, essenziale, chiara Mary porta con sé tutto l'occorrente: dalla sua proverbiale valigia estrae quanto occorre per lavorare, svelare l'intimità, fare chiarezza, trasformare. Inizia il lavoro partendo proprio dal rispetto delle regole tanto care alla famiglia. Ma queste ora esistono per il bene dei piccoli: non per fare stare bene la colf, o a dimostrare che è brava. Mary si definisce praticamente perfetta: poco modesta senza dubbio, ma molto disinteressata: a lei non servono i bambini per sentirsi giusta. Insegna un nuovo senso del dovere che riesce a inquadrare nell'interesse dei bambini: lo rende per loro un proficuo gioco ('basta un poco di zucchero '); qualche cosa di utile e vivace, non, come prima, vuoto, morto e sterile. Accompagna i piccoli piano piano a conoscere ogni loro emozione. E ne legittima ogni sfumatura.

E trasforma i genitori. Aiutandoli a vedere al di là del loro naso, a gustare le cose più piccole e semplici - le più importanti. Prospetta sempre un altro angolo di osservazione a quanto sembra possedere un' unica e immodificabile chiave di lettura. Usa il coraggio che serve per la novità. Fa loro perdere transitoriamente quello in cui credevano - il lavoro, la sicura guida del marito ... l'ordine precostituito - per permettere di riacquistarlo in maniera propria, vera, piena. Di volta in volta con la dolcezza, la tenerezza, la decisione, la provocazione a seconda del bisogno della persona e del momento. Insegna a utilizzare la rabbia per mandare in tilt un sistema malato - il panico in banca è una vera crisi che è però preludio a una vita nuova. Insegna un efficace utilizzo della pena. Insegna il perdono. La generosità.

Non è facile e Mary utilizza di volta in volta tutto quanto ha intorno a disposizione. Uno per tutti: il saggio spazzacamino - che unisce in sé un po'le tante occasioni offerte dal mondo ai bambini, e il modo migliore per sfruttarle.

E alla fine Michael e Jane scoprono un tipo di vita differente e dei genitori diversi.

Insieme stanno bene, ora: ognuno ha in se stesso ciò di cui ha bisogno e non ricerca spasmodicamente, illusoriamente, malsanamente nell'altro i pezzettini di cuore mancanti.

Michael e Jane vorrebbero che Mary non andasse mai via.

Ma il vento cambia.

La colf ha finito il suo servizio.

Mentre genitori e figli si lasciano trasportare dalla gioia del gioco di cui hanno imparato a godere serenamente, Mary Poppins sparisce. Non va via con freddezza: voleva bene ai suoi assistiti.

Ma li perde senza perdere un pezzo di sé - come dovrebbe essere per i genitori con i figli grandi.

Scompare lasciando loro ogni capacità conquistata e ogni merito.

"Bella gratitudine per te - dice il pappagallo di Mary - non ti hanno neppure salutato ... stimano più il padre di te".

"È così che deve essere". Il lavoro è fatto.

E la collaboratrice-dottore va via, con un sorriso.